



L'INTERVISTA

di ROSARIA AMATO
ROMA

Patuelli “Attenti la Bce potrebbe sorprenderci”

La Bce potrebbe sorprenderci con ulteriori riduzioni dei tassi». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, non sembra troppo convinto dalle parole della presidente della Bce, Christine Lagarde, che definisce la decisione adottata ieri sui tassi «la fine di un ciclo».

Da cosa dipenderà?

«Dagli andamenti dell'inflazione e del Pil.

L'obiettivo della Bce è quello di stimolare gli investimenti e la competitività della Ue e dell'euro, ma ci troviamo in una fase di incertezza straordinaria, tra le minacce di nuovi dazi e i passi indietro di Trump, la guerra in Ucraina, le difficoltà sui canali di Suez. È vero che i tassi attuali Bce sono la metà di quelli americani, e che si tratta dell'ottavo calo dal 2023, ma la Bce per molti anni ha avuto tassi zero, e tra il 2014 e il 2019 persino negativi. Mai dire mai».

Da uno studio della Fabi emerge che i tagli non si sono trasferiti per intero al mercato.

«Nell'ultimo periodo l'Euribor a tre mesi è sceso sotto il 2%, mentre l'Irs a 10 anni negli ultimi giorni si è stabilito intorno al 2,50%. L'Italia inoltre è l'unico Paese europeo dove chi sottoscrive un mutuo non è legato a quelle condizioni per tutta la durata, ma può rinegoziare, anche spostandolo su un'altra banca. Quindi il nostro è un mercato dinamissimo, data la grande concorrenza tra banche, ed è difficile fare una media tra i tassi».

Come mai a fronte del calo dei tassi le richieste di prestiti delle imprese continuano a ridursi?

«La Banca d'Italia nell'ultima Relazione ha certificato che non c'è una problematica legata all'indisponibilità di offerta, ma è la domanda a essere debole, anche per via degli ampi accantonamenti delle imprese, come ha confermato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Pesa pure la fase di incertezza, che frena gli investimenti, considerato che le nostre sono imprese molto votate all'export».

Se le imprese sono caute, il rischio bancario invece negli ultimi mesi ha visto una forte accelerazione.

«Primo, non è un rischio ma è democrazia economica. Secondo, in Italia le aggregazioni sono state fatte negli ultimi 30 anni, da quando sono entrate in vigore le norme che le han permesse».

Si accelera anche in previsione di una frenata degli utili?

«Da quando nel 2015 scoppiarono le crisi bancarie, per diversi anni le banche hanno dovuto sborsare quattrini per concorrere ai salvataggi. Quando è finita questa fase, si è conclusa anche l'offerta di banche in crisi, e il mercato ha continuato a essere vitale e competitivo, all'interno delle regole italiane ed europee».

Non c'è un eccesso di interventismo da parte del governo?

«Io facendo il presidente dell'Abi ho l'obbligo statutario e morale di non pronunciarmi sulle operazioni tra associati».

Vi aspettate nuove richieste per la prossima legge di Bilancio?

«I bilanci trimestrali delle banche hanno evidenziato una riduzione del margine d'interesse, dovuto anche al calo dei tassi. Le banche inoltre sono il settore che da quasi un decennio contribuisce di più al bilancio pubblico, con l'addizionale Ires del 3,50% e Irap dello 0,75%».

Ulteriori
riduzioni
dipendono
dagli
andamenti
dell'inflazione
e del Pil
Siamo
nella fase del
mai dire mai



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE ABI